

## Primo Piano

# Deficit, pensioni, fisco, reddito di cittadinanza: tutti i dietrofront

**La manovra cambia. Per ora più dichiarazioni che emendamenti ma adesso si tratta di andare a cercare i 7 miliardi necessari per l'accordo con l'Europa**

Manuela Perrone  
Gianni Trovati  
ROMA

Tra la melina alla Camera e la girandola di contatti tra leader, la manovra aspetta di cambiare pelle. L'immagine dei festeggiamenti dei Cinque Stelle sul balcone di Palazzo Chigi per il deficit al 2,4%, scattata poco più di due mesi fa, si è parecchio ingiallita. Sostituita da quella dell'abbraccio tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. Ma la nuova veste della legge di bilancio è ancora impantanata tra le aperture di Buenos Aires e le resistenze romane dei due vicepremier. Alla esplicita richiesta europea di abbassare drasticamente il deficit, il numero uno della Lega Matteo Salvini ha replicato: «L'Europa deve chiedere come uso i soldi, non di fare l'1,9%».

In modo restano le spese per la riforma della Fornero, con quota 100, e per il reddito di cittadinanza, che da sole valgono 16 dei 22 miliardi di deficit aggiuntivo previsto finora dalla legge di bilancio. Ed è qui che il confronto politico appare inceppato. Con Conte che adesso prova a spendere concretamente sul piano interno la piena fiducia incassata domenica dal vice. Aiutato dai «dialoanti» del Governo, a partire dal sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti, che ieri ha rassicurato: «La manovra cambierà il giusto e in meglio».

Ma a complicare ulteriormente le modifiche c'è il fatto che già le misure inserite nella versione originaria della legge di bilancio sono un compromesso rispetto alle ambizioni messe nero su bianco solo sei mesi fa nel contratto di governo. «Daremo fin da subito la possibilità di uscire dal lavoro con quota 100», prometteva il documento. Ma proprio sulle pensioni si è incendiato il confronto con l'Europa, moltiplicando le ipotesi di vincoli, limiti e allargamento della misura. Al momento, come anticipato dal Sole 24 Ore, si lavora su una quota 100 per tre anni, pensata come soluzione ponte per arrivare all'uscita generalizzata con 41 anni di anzianità. Ma nemmeno così i conti tornano. E le finestre (3 mesi per i lavoratori privati, 6 per i pubblici) possono offrire qualche aiuto sul 2019, ritardando di qualche mese l'avvio della spesa effettiva. Ma i risparmi da 1,6 miliardi (0,1% del Pil) sui 6,7 stanziati in manovra non sono sufficienti a far quadrare i conti. E soprattutto non sono strutturali.

Parallela la partita su reddito e

pensioni di cittadinanza. Anche in questo caso la griglia di condizionalità disegnata dai consulenti del vicepremier Luigi Di Maio ha puntato tutto sul calendario, arrivando a calcolare 2,25 miliardi di minori spese (su 9 complessivi) grazie alla partenza dal 1° aprile e 500 euro di importo medio mensile a nucleo familiare. Il contratto, prospettando 780 euro netti al mese per ogni disoccupato, contemplava anche 2 miliardi di euro (uno in manovra) per «la riorganizzazione e il potenziamento dei centri per l'impiego». E puntava a un «dialogo nelle sedi comunitarie» per finanziare il tutto con «l'utilizzo del 20% della dotazione complessiva del Fondo sociale europeo». La trattativa con Bruxelles, in realtà, si gioca solo sulla possibilità di attingere dal Fse per la riforma dei centri per l'impiego. Perché la commissaria Thyssen ha ribadito a Di Maio che quei fondi non sono utilizzabili per l'erogazione del reddito minimo.

Ma il balletto sui tempi è solo un palliativo: per arrivare ai circa 7 miliardi di riduzione del deficit chiesto dall'Ue occorre un ripensamento profondo della struttura della manovra, da consegnare a Bruxelles prima del 19 dicembre. Supportato da correttivi già approvati e da un maggiore dettaglio sul piano di privatizzazioni da 18 miliardi, a cui l'Economista sta lavorando per mettere contenuti più precisi sul tavolo del confronto. Si giocherà dunque tutto nel passaggio al Senato, ma non prima di aver trovato la quadra sui nuovi «numeri». Quadra che sicuramente non potrà lasciare spazio a un allargamento della flat tax, tema su cui la legge di bilancio si limita a piccolo intervento sulle partite Iva senza nemmeno accennare alla riforma dell'Irpef che aveva dominato la campagna elettorale e che rappresentava «il punto di partenza» secondo il contratto di governo.

Non è presente nel patto ma era il fulcro delle coperture del programma elettorale M5S l'accoppiata di tagli di spesa e revisione delle tax expenditure che secondo i proclami avrebbero potuto portare fino a 70 miliardi complessivi a regime. L'aggressione alle detrazioni è caduta insieme alla riforma Irpef, mentre sulla spending gli obiettivi effettivi messi in campo dalla manovra si limitano a 2 miliardi. Ennesimo dietrofront passato sotto silenzio, anche se un po' più di ambizione sulla revisione della spesa pubblica potrebbe aiutare ad accorciare le distanze tra Roma e Bruxelles.

GLI INDICATORI

TOTALE  
ALTO  
MEDIO  
LIMITATO  
BASSO  
NULLO

Sei gradi di convergenza. Gli indicatori nelle schede misurano il grado di convergenza tra quanto previsto dal contratto di governo gialloverde e i singoli interventi della manovra

Schede a cura di Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Mobili, Giovanni Parente, Giorgio Pogliotti, Marco Rogari, Gianni Trovati, Claudio Tucci

## 1. Deficit

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
IL DEFICIT	Il contratto di governo prevedeva di «assicurare il finanziamento delle proposte attraverso il recupero di risorse derivanti dal taglio agli sprechi e un appropriato e limitato ricorso al deficit».	Alla base del disegno di legge di bilancio c'è un deficit al 2,4% per il 2019, che a differenza del programma iniziale si riduce però al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021, anche grazie alle clausole Iva da 30 miliardi	«Noi abbiamo una sola parola, abbiamo già detto che non superavamo il 3% e siamo stati di parola, così come abbiamo detto che il 2,4% resta per tre anni, non è che resta solo per quest'anno». <b>Luigi Di Maio</b> , 2 ottobre. «Il deficit può diminuire, il tema non sono i numeri ma i cittadini» <b>Luigi Di Maio</b> , 28 novembre	Il livello di deficit da mettere in programma nel 2019 è ora tornato in discussione nel confronto con la Ue che chiede di scendere sotto il 2%. Manca però l'indicazione definitiva, e la quadra politica a Roma	BASSO
DEBITO E PRIVATIZZAZIONI	Il contratto puntava a ridurre il debito tramite la crescita del Pil, da ottenersi con il rilancio della domanda interna e gli investimenti ad alto moltiplicatore. Il contratto non faceva cenno a privatizzazioni	Il programma di bilancio punta a una riduzione del debito al 130% del Pil nel 2019, al 128,1% nel 2020 e al 126,7% nel 2021. Con il programma da 18 miliardi di privatizzazioni il debito scenderebbe al 126% a fine triennio	«Dopo anni di manovre economiche imposte dall'Europa che hanno fatto esplodere il debito pubblico (giunto ai suoi massimi storici) finalmente si cambia rotta e si scommette sul futuro e sulla crescita. Con equilibrio, con orgoglio e con coraggio». <b>Matteo Salvini</b> , 29 settembre.	Secondo la commissione Ue con la manovra italiana il debito rimarrebbe ancorato per tre anni al 131% del Pil, senza riduzione. Per questo l'intero programma è in discussione	LIMITATO

## 2. Reddito di cittadinanza

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
L'ASSEGNO	Nel contratto è uno strumento di sostegno al reddito per i cittadini italiani in condizione di bisogno, l'ammontare è di 780 euro mensili per un singolo, parametrato in base alla scala Ocse per i nuclei familiari numerosi	Si attende ancora di conoscere il testo del provvedimento attuativo, perché in manovra ci sono solo gli stanziamenti pari a 7,1 miliardi di euro, meno della metà di quanto ipotizzato dal DdI dell'ottobre del 2013 presentato dal SS	<b>Luigi Di Maio (M5S)</b> : «Circa 6 milioni di persone riceveranno l'assegno e troveranno nei centri per l'impiego un tutor per farli uscire dal posto di lavoro». <b>Armando Sirì (Lega)</b> : «Abbiamo evitato l'assistenzialismo erogando il reddito di cittadinanza direttamente all'azienda per formare il disoccupato ed eventualmente offrirgli il lavoro»	Il Governo, nella partita in corso con Bruxelles sulla manovra, ritiene di poter risparmiare 2,2 miliardi dalla dote del reddito di cittadinanza, con la partenza del nuovo strumento posticipata al 1° aprile	LIMITATO
I CENTRI PER L'IMPIEGO	Dote di 2 miliardi. Con un investimento di 2 miliardi di euro si riorganizzano e potenziano i centri per l'impiego per la riconversione lavorativa dei disoccupati.	Con un provvedimento ad hoc si riorganizzano i centri per l'impiego, ai quali la manovra assegna 1 miliardo l'anno, per 2 anni. Un emendamento dei relatori alla legge di Bilancio prevede amila assunzioni per i Cpi	<b>Di Maio</b> : «un software unico per i centri per l'impiego incrocerà le banche dati per conoscere ogni giorno chi percepisce il reddito, se si sta formando e se ne ha ancora diritto». Ma le banche dati dei centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con Agenzia delle Entrate, Inps, Camere di commercio, ostacolando controlli e circolazione di informazioni.	Di Maio punta a riformare entro fine marzo i centri per l'impiego, ma - hanno fatto notare gli assessori regionali al lavoro e numerosi esperti - il timing è troppo stretto, alla luce della situazione disastrosa in cui versano i Cpi	BASSO

## 3. Quota 100

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
SUPERAMENTO DELLA RIFORMA FORNERO	Prevista fin da subito la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma dell'età e degli anni di contributi del lavoratore è 100, con l'obiettivo poi di raggiungere l'età pensionabile con 41 anni di sola anzianità	Non è ancora stato presentato l'emendamento alla manovra sulle pensioni. L'ipotesi è: quota 100 con 62 anni e 38 di contributi per tre anni con finestre mobili e un divieto di cumulo pensione/lavoro	<b>Salvini</b> a settembre: «Quota 100 per tutti da subito». <b>Salvini</b> a fine novembre: «Quota 100 senza penalizzazioni al massimo entro febbraio». <b>Di Maio</b> 1 luglio: «Quota 100 non varrà per tutti». Poi a fine novembre: «Quota 100 non slitta. Il potenziale di pensionamenti è di 62emila unità».	Lo schema scelto non dovrebbe cambiare, anche perché potenzialmente consente una minore spesa per 1,5-1,8 mld rispetto ai 6,7 previsti per il primo anno. Ma sulla materia pesa il confronto con l'Ue.	LIMITATO
BENEFICIO PER LE LAVORATRICI	Prorogheremo «opzione donna» che permette alle lavoratrici con 57-59 anni e 35 anni di contributi di andare in quiescenza subito, optando in toto per il regime contributivo.	In una prima fase si era pensato di prorogare l'opzione fino al 2021. Successivamente la scelta si è fermata su una proroga di un solo anno. Anche questa misura al momento non è stata presentata	<b>Luigi Di Maio</b> a ottobre: «Ok a opzione donna in manovra». E poi a novembre: «Ritroviamo l'opzione donna». Per la <b>Lega</b> sul tema è intervenuto il sottosegretario <b>Claudio Durigoni</b> : «La proroga sarà per un anno poi verificheremo se ci saranno risorse per un ulteriore intervento».	La misura, se varata, consentirebbe l'uscita con 35 anni di contributi e 59 anni per le dipendenti e 59 anni per le autonome. L'assegno viene ricalcolato con il metodo contributivo.	MEDIO

## 4. Pensioni alte

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
IL TAGLIO DEGLI ASSEGNI	Per una maggiore equità sociale riteniamo necessario un intervento finalizzato al taglio delle cosiddette pensioni d'oro (superiori ai 5.000 euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati	Sulla questione è stato presentata una proposta di legge poi abbandonata. L'ultima ipotesi è un contributo di solidarietà per 15 anni con aliquote dal 10% al 20% partendo da 90mila euro annui lordi per arrivare oltre i 500mila...	A luglio <b>Di Maio</b> dichiarò: «Prima della pausa estiva la stretta sopra i amila euro». <b>Salvini</b> a settembre: «La Lega si oppone la soluzione è contributo di solidarietà». A ottobre <b>Di Maio</b> disse: «Taglio per decreto ci prendiamo un miliardo». Il governo domenica in una nota: «L'emendamento per il taglio ci sarà».	Il contributo di solidarietà è probabile venga inserito al Senato anche se M5S spinge per chiedere già alla Camera. Si sta trattando ancora sulle aliquote di prelievo e sulle soglie di reddito lordo	LIMITATO
VITALIZI	Occorrerà ricondurre il sistema vitalizio pensionistico dei parlamentari, dei consiglieri regionali e dei componenti degli organi costituzionali al sistema previdenziale vigente per tutti i cittadini, anche per il passato.	Nel testo del DdI di bilancio varato dal consiglio dei ministri una norma prevede un sforbiciata del 2% dei trasferimenti alle Regioni che non abbiano tagliato i vitalizi dei consiglieri	Il 17 ottobre <b>Di Maio</b> dichiarò: «Dopo Camera e Senato, tocca alle Regioni tagliare i vitalizi altrimenti stop fondi». Su questo tema nella maggioranza c'è unanimità di vedute. «Ci sono milioni di pensionati che non arrivano a mille euro al mese e quindi non si vede perché aver fatto il parlamentare per qualche mese debba essere un privilegio» ha detto <b>Salvini</b> il 12 luglio	Gli uffici di presidenza della Camera e del Senato hanno varato delibere che impongono un ricalcolo contributivo dei vitalizi in essere. L'effetto retroattivo ha determinato la presentazione di molti ricorsi	BASSO



Lo sfioramento del deficit. Il 27 settembre i ministri del M5S festeggiano sul balcone di Palazzo Chigi dopo l'accordo sullo sfioramento del deficit al 2,4%



L'abbraccio Conte-Juncker. Il premier Conte abbraccia il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, a Buenos Aires, il 30 novembre

# 5. Flat tax

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>IL PRELIEVO AL 15%</b>	Il contratto prevedeva due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie. Per le famiglie si puntava a una deduzione fissa di 5 mila euro in base al reddito familiare	Il disegno di legge di bilancio estende l'attuale regime forfettario del 15% alle piccole imprese e ai professionisti con ricavi o compensi fino a 50 mila euro eliminando i vincoli su dipendenti e beni strumentali	<b>Salvini</b> il 5 settembre a Il Sole 24 Ore: «Non potendo dare subito tutto a tutti, ci daremo delle priorità. Da perquisito l'innalzamento dei minimi a cui applicare un forfait. L'obiettivo è che ci siano alcuni milioni di italiani che già dall'anno prossimo paghino meno tasse. Ovviamente a regime ci si arriva entro il contratto di governo»	La flat tax per le partite Iva ha trovato posto nella legge di bilancio. Alla Camera è stata riscritta la norma anti furbetti, per evitare uscite strumentali dal mondo del lavoro al fine di rientrarci con un prelievo fiscale al 15%	<b>NULLO</b>
<b>LA MINI-IREES PER CHI INVESTE</b>	Il riferimento generico nel contratto di Governo sul taglio delle tasse alle imprese ha spinto il Governo a introdurre ex novo un taglio dell'ires di 9 punti percentuali per le aziende che reinvestono gli utili	L'articolo 8 del Ddl di Bilancio introduce la cosiddetta mini-ires per chi reinveste gli utili in beni strumentali e assunzioni purché incrementali rispetto al periodo d'imposta precedente	A inizio ottobre il vicepremier <b>Di Maio</b> ha dichiarato: «Non credo di aver deluso le imprese perché con flat tax e iles abbiamo le tasse per diversi miliardi a chi fa investimenti o assume». Inoltre per <b>Di Maio</b> «le imprese sono al centro della legge di bilancio anche perché con il pensionamento permettiamo loro di assumere a meno costo»	L'introduzione della mini-ires e l'allargamento del forfettario hanno però portato all'abolizione dell'Iri e dell'agevolazione Ace. Un doppio stop che è stato bocciato dalle imprese	<b>LIMITATO</b>



Stiamo lavorando a un progetto di abbassamento del costo del lavoro selettivo, rivolto a made in Italy e nuove tecnologie, settori che meritano una marcia in più. **Luigi Di Maio** Vicepremier

## REGOLE UE PERCHÉ UNA LIMATURA DEL DEFICIT NON BASTERÀ

di **Lorenzo Codogno** e **Giampaolo Galli**

— Continua da pagina 2

È improbabile che questa limatura possa bastare. Ricordiamo che, in base alle regole, nel 2019 il saldo di bilancio strutturale avrebbe dovuto essere ridotto di 0,6 punti percentuali. Sarebbe stato possibile un aggiustamento notevolmente inferiore e pari a solo 0,1 se si fosse operato sulla flessibilità restando dentro le regole.

Invece, secondo le stime della Commissione Ue che saranno prese a riferimento per le decisioni dell'Eurogruppo, l'Italia ha proposto una politica ultra espansiva per ben 1,3 punti di Pil. Quindi, con la riduzione ipotizzata, il governo non cambierebbe di molto la sua rotta. Potrebbe forse cercare di prendere tempo: il che vorrebbe dire evitare la richiesta di deposito infruttifero sin dall'avvio della procedura e l'imposizione di un percorso di rientro troppo stretto per le cosiddette "azioni concrete" da adottare. Pochi decimi non possono fare la differenza, almeno per quattro motivi. Primo. Il governo adatterebbe un'azione espansiva in contraddizione con l'attuale fase ciclica e con la chiusura dell'output gap (il differenziale tra il livello della crescita potenziale e quella effettiva). È vero che l'economia sta rallentando, e forse entrerà anche in recessione, ma questo è solo in parte dovuto alla debolezza comune a tutta l'area euro. Per il più è dovuto proprio agli effetti della politica economica del governo, che ha prodotto l'allargamento degli spread di rendimento sui titoli di Stato e l'impatto negativo sulla fiducia delle imprese e sugli investimenti. La contrazione del Pil nel terzo trimestre è 2,7 per cento. Secondo. Vengono mantenute le clausole di salvaguardia per il 2020-2021. Al netto delle quali il deficit del 2020 salirà al 2,8% anziché scendere al 2,1% come previsto dal governo. Inoltre sono finanziate soltanto per il primo anno le due misure chiave: reddito di cittadinanza e la revisione del sistema pensionistico. Che ne sarà di chi maturerà quota 100 nel 2020 e che giustamente vorrà lo stesso trattamento dei pensionati del 2019? E il prospettato rinvio di qualche mese del reddito di cittadinanza può aiutare a rispettare lo stanziamento per il 2019, ma a scapito degli anni seguenti. Si cristallizzerebbe così un livello di spesa corrente più elevata di vari punti di Pil, con il rischio di far aumentare nuovamente il rapporto debito/Pil. Qual futuro governo avrebbe poi il coraggio politico di cancellare queste misure, senza la pressione di una nuova crisi finanziaria?

Terzo. La legge di bilancio fa ben poco per correggere le anomalie della spesa in Italia. Anzi, le accentua. L'Italia ha una spesa pensionistica tra le più elevate d'Europa in rapporto al Pil, e la contro riforma dell'attuale governo la aumenterebbe ancora. Inoltre, dal 2008 ad oggi vi è stato un vero e proprio tracollo degli investimenti pubblici. Il governo stanziava solo delle briciole per cercare di correggere questa tendenza. Quarto. Riformare le politiche attive sul mercato del lavoro richiede anni, e anche una modifica delle competenze regionali che in questa materia sono costituzionalmente garantite. Quindi, in gran parte del paese, i soldi del reddito di cittadinanza inevitabilmente verrebbero erogati con pochissime possibilità di controllo. Ma quello che più stupisce, e che stride con la visione che prevale in Europa, è l'idea che si possa far crescere attraverso il debito: «mettere soldi in tasca agli italiani» potrebbe forse - se non ci fosse la reazione negativa dei mercati finanziari - dare una spinta temporanea al Pil, ma lascia del tutto invariate le condizioni di fondo che determinano il potenziale di crescita dell'economia. E per questo insieme di considerazioni, non solo da una valutazione quantitativa, che il giudizio tecnico rimane negativo.

«La Commissione fa bene a essere meno rigida con l'Italia, ma il governo italiano ha fatto marcia indietro». **Antonio Tajani** Presidente del Parlamento europeo

Su **ilsote24ore.com**  
**IL CONFRONTO CON LA UE** Dalla bocciatura della manovra alla trattativa per evitare la procedura

© Lorenzocodogno  
© GiampaoloGalli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DOWNGRADE DALLA FLAT TAX ALLEQUITÀ: NUOVO FISCO DIMENTICATO

di **Salvatore Padula**

— Continua da pagina 1

Spinta verso il "nuovo fisco" - che aveva nella flat tax il suo pezzo di maggior pregio, giusta sbagliata che fosse - è rimasta schiacciata tra i due pilastri delle politiche di M5S e Lega in campo economico, il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni, entrambi ancora in cerca del loro punto di equilibrio.

In realtà, un primo colpo alle ambizioni di Salvini e Di Maio lo si era già visto nel contratto di governo, dove lo shock fiscale bandierato in campagna elettorale finisce per diventare «l'adozione di coraggiose e rivoluzionarie misure di riforma», per ridurre il prelievo emigratore il rapporto tra amministrazione e contribuenti. Il contratto, naturalmente, scommette sulla flat tax per tutti (a due aliquote), alla quale arrivare in più anni.

Con la manovra si realizza l'altro downgrade delle promesse fiscali di M5S e Lega e nei provvedimenti di Bilancio c'è meno di quel poco indicato sul contratto. C'è grande enfasi sul regime agevolato per le piccole partite Iva, che - al di là di limiti e pericoli segnalati da più parti - sembra pensato per far passare l'idea che il percorso della flat tax sia stato avviato. Non c'è dubbio che i destinatari ne trarranno benefici, ma nessuno può ignorare che sull'altare della "quasi flat tax" per le partite Iva vengono immolate alcune misure fiscali non proprio irrilevanti, con la finalità di trovare le risorse necessarie a finanziarla. A partire dalla doppia soppressione di Accert, che non sarà compensata dall'aliquota Ires-irpef agevolata su investimenti e assunzioni incrementali (9 punti in meno) prevista dalla manovra. Tra bonus ricerca e bonus Sud che sfumano, minori benefici per Industria 4.0, mancato rinnovo del superammortamento, il sistema produttivo si ritrova penalizzato proprio nel momento in cui il rallentamento dell'economia richiederebbe coerenti misure di sostegno. Qualcosa è destinato a cambiare in queste ore in Parlamento - dal recupero parziale dei benefici per la formazione in chiave 4.0 all'aumento della deducibilità Imu sui capannoni fino allo sconto sul cuneo fiscale legato ai premi Inail - ma non al punto da invertire il segno delle misure fiscali, che resterà decisamente negativo.

Altro capitolo è quello del condono. Qui è diventata più visibile la distanza che separa i due azionisti di governo. L'esto, però, è sconfortante: tanto rumore per nulla, vien da dire. Tutto rischia di ridursi al prolungamento di misure più o meno già previste negli ultimi anni o poco più. L'idea portante - tramontata subito l'illusione che il condono potesse accompagnare un'ampia riforma fiscale - era di fornire un aiuto concreto a quanti non avevano pagato le imposte perché in difficoltà a causa della crisi economica. Ipotesi assolutamente non verificata in nessuna delle nove sessioni di lavoro, compresa l'ultima introdotta dal Parlamento, quella sugli errori formali, che molti considerano incomprensibile non addirittura inutile (e anche sgradevolmente simile a una sorta di "tassa sulla tranquillità").

E il resto, di cui pure si parla nel contratto? Maggiore equità fiscale; semplificazioni; nuovo rapporto tra Stato e contribuenti; abolizione dell'inversione dell'onere della prova; riduzione dei tempi di accertamento. Non pervenuti. Sulle tasse, insomma, continua a prevalere la logica degli interventi spot.

Una politica fiscale efficace e lungimirante è il risultato di scelte ponderate, di strategie organiche. Esattamente ciò che il governo glioliveriano - ma spesso anche quelli che lo hanno preceduto - non può fare. Perché in questo clima da campagna elettorale permanente è più facile promettere soluzioni di grande effetto mediatico - vedi una flat tax declinata come fa più comodo - che non sforzarsi di individuare le misure davvero necessarie per la crescita del sistema paese.

# 6. Pace fiscale

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DECRETO LEGGE FISCALE	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>NIENTE SALDO E STRALCIO</b>	Rimuovere lo squilibrio economico delle obbligazioni assunte e favorire l'estinzione del debito con un «saldo e stralcio» in tutti i casi eccezionali e involontari di dimostrata difficoltà economica	Tra i 9 condoni contenuti nel Dl fiscale ora all'esame della Camera non figura il saldo e stralcio, che doveva consentire di chiudere le cartelle esattoriali con tre aliquote (6%, 10%, 25%) in base al reddito	Dopo il secondo via libera al decreto fiscale in Cdm (era il 20 ottobre scorso) <b>Matteo Salvini</b> aveva dichiarato che «in sede di bilancio in legge del decreto il saldo e lo stralcio di qualche milione di cartelle di Equitalia, che era quello su cui ci eravamo impegnati non solo eliminando sanzioni e interessi ma anche intervenendo sul capitale»	Nel testo attuale del Dl è previsto solo uno stralcio delle mini-cartelle per i debiti fino a mille euro affidati alla riscossione dal 2000 al 2020, oltre alla riproposizione della rottamazione con sconto di sanzioni e interessi	<b>LIMITATO</b>
<b>TRA VOGLIA DI CONDONO E MANETTE AGLI EVASORI</b>	Il contratto parlava espressamente di escludere «ogni finalità condonistica». Allo stesso tempo, si puntava a inasprire il quadro sanzionatorio per assicurare il «carcere vero» per i grandi evasori	Nella versione entrata in Parlamento figurava la dichiarazione integrativa speciale, che consentiva di far emergere imponibile non dichiarato versando un'imposta del 20 per cento. La misura è stata cancellata in Senato	«Ci sarà la pace fiscale per aiutare chi non ce la fa con le cartelle Equitalia ma non ci sarà nessun salvacondotto per chi evade» aveva spiegato a metà ottobre il vicepremier <b>Luigi Di Maio</b> , sottolineando anche che «ci siamo accordati sul fatto che per gli evasori ci sarà la galera»	Il condono si è trasformato in una sanatoria degli errori formali. Il doppio tentativo del M5S di inserire la riforma dei redditi tributari prima nell'anticorruzione e poi nel Dl fiscale è stata bloccata dalla Lega	<b>MEDIO</b>



Dopo anni di manovre economiche imposte dall'Europa che hanno fatto esplodere il debito pubblico, finalmente si cambia rotta. **Matteo Salvini** Vicepremier

# 7. Industria 4.0

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>SUPER E IPERAMMORTAMENTO</b>	Il contratto di governo «gialloverde» non conteneva indicazioni sul programma Industria 4.0. Per le imprese il capitolo centrale riguardava la «flat tax» e semplificazioni	La legge di bilancio ha prorogato l'iperammortamento fiscale, ma con maggiorazioni meno generose e graduate per valore di investimento. Stop invece al superammortamento	In campagna elettorale e nella prima fase di governo sia il ministro dello Sviluppo <b>Luigi Di Maio (M5S)</b> sia l'altro vicepremier <b>Matteo Salvini (Lega)</b> hanno parlato di un programma Impresa 4.0 «a misura di piccolo». In realtà già Industria 4.0 varato dal precedente governo consentiva l'accesso a qualsiasi tipologia di impresa	Ci sono emendamenti in discussione alla Camera. Tra questi la proposta dei relatori per innalzare l'aliquota massima sull'iperammortamento dal 150% di maggiorazione al 180%	<b>NULLO</b>
<b>FORMAZIONE</b>	Il contratto di governo punta a valorizzare una «formazione che guardi non solo alla realtà odierna ma che investa sui settori del futuro al fine di adeguare il lavoro ai cambiamenti tecnologici»	Il rinnovo del «bonus» formazione - in scadenza a fine 2018 - non è entrato nella legge di bilancio e il tema sembrava uscito dai «radar» governativi. Un emendamento M5S, a firma Mirella Luzzi, lo già riproposto	Nessuna dichiarazione specifica sul tema dei due vicepremier. <b>Di Maio</b> ha parlato del tema delle competenze nel settore 4.0 riferendosi - durante la sua missione in Cina - a un'altra norma, quella sui voucher per le consulenze, destinato «alle aziende che assumeranno un manager dell'innovazione»	Sulla formazione in esame un emendamento per la proroga al 2019, ma differenziato: bonus al 50% per le piccole imprese, al 40% per le medie e al 30% per le grandi	<b>MEDIO</b>



«La Commissione fa bene a essere meno rigida con l'Italia, ma il governo italiano ha fatto marcia indietro». **Antonio Tajani** Presidente del Parlamento europeo

# 8. Lavoro

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
<b>TAGLIO AL CUNEO</b>	A pagina 29 del contratto di governo è inserito, nero su bianco, l'impegno a porre «in essere una riduzione strutturale del cuneo fiscale» con l'obiettivo di favorire una pronta ripresa dell'occupazione	In manovra è contenuta solo una norma che prevede un mini-sconto Ires, di 3 punti per chi assume stabilmente. Ci sono poi misure di portata limitata, come il bonus Sud o quello per l'occupazione delle giovani eccellenze	A luglio, quando è stato presentato il dl dignità, il vice premier e ministro del Lavoro, <b>Luigi Di Maio</b> aveva annunciato: «Stiamo lavorando a un progetto di abbassamento del costo del lavoro selettivo», rivolto in particolare a «made in Italy e nuove tecnologie, settori che meritano una marcia in più». Di questo annuncio, al momento, non c'è traccia	Il tema sembra essere sparito dal radar. A ieri nessun emendamento alla manovra di relatori o governo prevede un misura vera per ridurre in modo strutturale il costo del lavoro che grava, come un macigno, sulle aziende	<b>BASSO</b>
<b>ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO</b>	A pagina 42 del contratto di governo si critica la legge 107 che «ha ampliato in maniera considerevole le ore obbligatorie di alternanza». Si parla di strumento «dannoso» se non bene controllato	La manovra si spinge oltre e smonta la scuola-lavoro. Le cambia nome, riduce le ore (tecnici e professionali passano da 400 a 150 e 180, nei licei da 200 a 90), e toglie pure dei fondi che servivano a non far calare gli stipendi dei docenti	A difendere lo smantellamento dell'alternanza è stato venerdì scorso a Verona il ministro <b>Marco Bussetti</b> che rispondendo al coro di critiche delle imprese ha detto: «Non hanno capito il senso di questa nostra scelta che ha lo scopo principale di dare più flessibilità e agio agli istituti per dare una migliore e qualificata risposta all'alternanza»	Per ora la Camera non ha modificato la norma che, di fatto, smonta la scuola-lavoro, nonostante le proteste di tutto il mondo produttivo. La partita potrebbe riaprirsi al Senato, quanto meno per tecnici e professionali	<b>ALTO</b>

Su **ilsote24ore.com**  
**IL CONFRONTO CON LA UE** Dalla bocciatura della manovra alla trattativa per evitare la procedura

© Lorenzocodogno  
© GiampaoloGalli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA